

# Linee Guida per la responsabilità civile del territorio

## Principi generali:

*Non esiste vento propizio, ricordava Seneca, per il marinaio che non ha una meta. È per questo che la questione in assoluto più importante (e tutt'altro che oziosa ed "accademica") per il progresso sociale ed economico di un Paese è quella degli indicatori di benessere. La storia lontana e recente del pensiero economico è partita dall'idea semplicistica che un indicatore sintetico di crescita (il Pil) potesse essere misura sufficiente del ben-vivere.*

*Il problema è quello di cui sono rimaste vittime molte generazioni politiche. Ovvero l'idea che bastasse seguire la crescita del Pil per essere certi della soddisfazione dei cittadini ed essere rieletti. La delusione per chi segue questa via può essere cocente.*

*Vogliamo condividere il progetto "Responsabilità civile di territorio" proprio perché il concetto di generatività si lega a quello di responsabilità superando la stucchevole antinomia tra civiltà dei diritti e civiltà dei doveri di cui siamo ancora prigionieri. Se la felicità è generatività e la generatività è la responsabilità di contribuire al benessere altrui la massima pienezza del mio diritto è la "libertà per" che non lede la libertà altrui ma al contrario lavora per la sua crescita e progresso (pubblicato su Avvenire, Leonardo Becchetti 29 marzo 2019).*

## Parole Chiave

La prima parola è **sobrietà**.

L'illusione che più si ha, più si è felici, va smascherata. Nel diagramma che statisticamente rappresenta il paradosso della felicità, al di là di un certo livello del reddito pro-capite, ulteriori aumenti di quest'ultimo diminuiscono, anziché aumentare, l'indice aggregato della felicità media. Oggi, sappiamo perché: sono i beni relazionali, cioè la qualità delle relazioni interpersonali in famiglia, nei luoghi di lavoro, nella società civile, ad aumentare la nostra felicità.

La seconda parola è **solidarietà**.

Si tenga presente che la solidarietà, oggi, non consiste tanto nella redistribuzione di quel che si ha, quanto piuttosto nell'impegno ad innovare, ad escogitare nuovi lavori e nuove opportunità di lavoro per i precari. Non si può pensare la solidarietà solo in chiave distributiva: la solidarietà deve essere innanzitutto creativa.

In buona sostanza, è dalla comune solidarietà – di imprenditori, politici, sindacati, lavoratori – che può venire la spinta decisiva alla fuoriuscita dalla crisi.

La terza parola è **sostenibilità**.

Nell'ottica della tutela dei diritti delle generazioni future a poter beneficiare del patrimonio naturale di biodiversità e della ricchezza delle miriadi di culture insediatesi sulla nostra Terra è fondamentale che le azioni quotidiane dei propri abitanti siano *ecologicamente compatibili, economicamente efficienti, socialmente eque e culturalmente accettabili* (Slow Food, novembre 2013).

Negli scenari futuri, quelli che abbiamo in parte conosciuto ad Expo 2015 (intitolato *Feeding the planet energy for life*), un posto preminente dovrà averlo il pensiero costante alla tutela del **paesaggio globale**, un paesaggio circondato da un enorme "polmone verde" per valorizzare la biodiversità, alla ricerca diffusa di soluzioni **innovative** e **nuove tecnologie**, per evitare che l'economia che pensavamo fosse l'unica possibile sprechi le risorse sociali, ambientali ed economiche, alimentando pericolosi conflitti regionali e mondiali le cui ricadute sono difficilmente immaginabili.

## **Metodo**

centralità del confronto e della concertazione permanente

responsabilità dello sviluppo del territorio

analisi del contesto della Valmarecchia

## **Welfare Sociale e Coesione territoriale**

Contrasto alla povertà

Politiche abitative

Politiche per il “lavoro di qualità”

## **Attrattività e Sviluppo**

Sostegno alla produzione sul territorio per valorizzare le sue eccellenze

Promozione di un sistema turistico integrato della Valmarecchia

Digitalizzazione e formazione professionale: dall’alternanza scuola lavoro all’orientamento professionale

## **Sostenibilità**

Ambiente culturale di fermento per la crescita responsabile

“Generazione Greta” ed ecosistema declinato al futuro

Nuove infrastrutture per un nuovo patto generazionale

visione inclusiva del lavoro e contrasto alle violenze di genere per rimuovere il *gender pay gap*

## **Legalità**

Attenzione agli appalti pubblici e patto contro le mafie

Abusivismo e contraffazione, aggiornare il controllo del territorio

## ***Estratto della ricerca Economie Plurali promossa dal Comune di Santarcangelo di Romagna e condotta da AICCON***

### **Ricucitura generazionale**

Se volessimo segnare sulla mappa le caratteristiche demografiche di Santarcangelo, potremmo apporre delle bandierine con etichette come “più dinamica”, “più giovane”, “con più nati” (Caselli 2018). È una differenza di non poco conto in una regione destinata ad essere una delle più vecchie d’Europa. Nei prossimi anni, il *welfare* sarà necessariamente tra i primi punti anche dell’agenda di Santarcangelo e poterlo affrontare partendo da queste differenze consente di poter pianificare senza dover agire nell’emergenza.

Eppure durante le interviste e i *focus group*, sono emerse chiaramente due visioni di città generazionalmente opposte. I più anziani notano una difficoltà a coinvolgere i giovani e una certa ghettizzazione («la popolazione anziana viene lasciata a sé stessa»; «nessuno offre tempo per gli anziani»). Non sono immuni dal senso diffuso di paura che caratterizza la società italiana (Censis 2018). Il loro immaginario non è ancora rancoroso, ma è almeno in parte segnato da nostalgia e incertezza sul futuro. Dall’altra parte, gli intervistati anagraficamente più giovani creano visioni molteplici: «a ciascuno il suo immaginario» direbbe il Censis. A qualcuno più partecipativo, ad altri più legato al benessere fisico.

Emerge allora anche per Santarcangelo di Romagna il tema della ricucitura intergenerazionale: saranno da affrontare contemporaneamente gli squilibri strutturali della popolazione (oggi, per la prima volta, il numero dei nuovi nati è sceso sotto quello degli ottantenni) e i suoi squilibri culturali (se la qualità del futuro dipendesse più dal contributo degli ottantenni che dalle fasce più giovani, allora saremmo quelli che stanno mettendo le basi più solide per il benessere futuro) (Rosina 2018).

Occorrono politiche coesive dove la longevità attiva degli anziani possa incontrare l’innovazione aperta dei giovani.

### **Territorializzazione del welfare**

Una delle conseguenze della globalizzazione è quella di aver fatto «risorgere» l’importanza della dimensione territoriale e comunitaria. Mentre nella stagione precedente era quello nazionale il livello di governo cui fare riferimento, oggi sono i territori, i quartieri, le periferie, i luoghi privilegiati in cui si sperimentano innovazioni sociali, da cui provengono i più significativi impulsi allo sviluppo e al benessere. La globalizzazione dunque non solo non ha fatto scomparire l’importanza del territorio ma lo ha rilanciato, e ciò nel senso che la gara competitiva oggi si gioca a livello di geo-comunità. Solo fino a 10 anni fa la competizione riguardava le singole imprese, che potevano uscirne vincitori o perdenti, ciò che sta succedendo oggi è che il destino delle imprese è legato a quello del loro territorio. La qualità relazionale e le norme sociali che popolano le nostre città diventano perciò premessa dello sviluppo e non una mera esternalità. A partire dalla territorializzazione del *welfare*, possiamo approfondire due dimensioni.

Innanzitutto, la centralità del secondo *welfare*. I numeri del primo *welfare* ci dicono che la spesa sociale, che in valori assoluti per quasi l’80% è assorbita da pensioni e sanità, va certamente bilanciata, efficientata e aumentata significativamente per ciò che riguarda il supporto a nuove povertà,

politiche attive, famiglia, domiciliarità e politiche giovanili. Nonostante la positiva introduzione del Reddito di Inclusione (vedremo l'applicazione nei prossimi mesi del Reddito di Cittadinanza), della legge sul Dopo di Noi e il rafforzamento dei tradizionali fondi legati alle politiche sociali, è illusorio immaginare che l'azione redistributiva (benché necessaria) si possa dimostrare sufficiente per rispondere in maniera adeguata ai cambiamenti sociali che ci attraversano. Trasformazioni repentine che in parte spiazzano la dimensione *standard* dei servizi pubblici e che stanno generando un vero e proprio mercato.

Un campo questo in cui il secondo *welfare* – dal *welfare* aziendale alla filantropia, passando per il Terzo settore – gioca un ruolo decisivo non solo nel dilatare il perimetro pubblico ma anche nel facilitare il passaggio a un *welfare* a base comunitaria in cui la Pubblica Amministrazione virtuosa gioca il ruolo di “istituzione abilitante” orientata a promuovere innovazione sociale.

Secondo tema, come viene generata e redistribuita la ricchezza nell'era della IV rivoluzione industriale. Per un *welfare* quasi esclusivamente occupazionale come il nostro, infatti, diventa decisivo capire come si produce valore, quanta parte del valore va al lavoro e di che “tipo di lavoro” si tratta. Diversamente da altri Paesi, in Italia i posti di lavoro si stanno concentrando in misura crescente in quell'area fatta di “basse qualifiche” che rischiano di aumentare il già cospicuo numero di *working poor*. In altri termini, anche lavorare oggi può non bastare per non cadere in povertà.

Per evitare questi paradossi bisogna mettere al centro del dibattito del *welfare*, la ricomposizione con la dimensione economica. Promuovere “la produzione, come fatto sociale” (Becattini 2015) diventa un tema irrinunciabile se vogliamo andare all'origine di molti bisogni sociali e agire direttamente sulle cause e non solo sulle conseguenze. Occorre andare ai meccanismi generativi della vulnerabilità ricomponendo la frattura fra l'economico e il sociale, cominciando ad interrogarsi seriamente su come accompagnare e premiare chi produce e condivide valore nel tempo, piuttosto di chi lo estrae; chi condivide il valore aggiunto con il lavoro piuttosto che con azionisti ignoti; chi conversa con il proprio territorio valorizzando asset e beni comuni, piuttosto di chi lo abita solo per godere di incentivi di breve periodo.

Assumere questa prospettiva mette in gioco dinamiche diverse, politiche diverse, azioni diverse. Sono azioni di sviluppo che costruiscono in modo endogeno le condizioni per comunità più coese e meno vulnerabili. Aver legittimato politicamente la separazione (e non già la distinzione che è cosa ben diversa) tra sfera economica e sfera sociale, attribuendo alla prima il compito di produrre ricchezza e alla seconda il compito di redistribuirla sia stata la più grande “colpa” del *Welfare State*, perché ha fatto credere che una società democratica potesse progredire tenendo tra loro disgiunti il codice dell'efficienza e il codice della solidarietà.

Occorre riallineare i codici: quello della “comunità della cura” e quello della “comunità operosa” (Bonomi 2012), quello del “*welfare comunitario*” e delle “*economie inclusive*”. Il *welfare* diventa così il frutto dello sviluppo endogeno di un territorio, che misura la sua competitività in termini di coesione sociale e sostenibilità ambientale.

## **Meccanismi abilitanti**

A Santarcangelo, la socialità e la cultura si caratterizzano come esperienze di co-progettazione e partecipazione (par. 1.1 e 2.3), azioni di rete (par. 1.1 e 3.3) e un orientamento crescente all'approccio collaborativo e cooperativo (par. 1.1., 2.3, 3.2 e 3.3) sia tra i diversi soggetti, che nella pluralità di livelli presenti (Amministrazione, organizzazioni e singoli cittadini). Su questi elementi si fondano i meccanismi abilitanti che permettono il continuo lavoro di “ricerca e sviluppo” e il conseguente

miglioramento in termini di qualità della vita urbana. In questa sede ci concentreremo sul piano della cittadinanza e su quali sono gli ingredienti che permettono un suo coinvolgimento duraturo e operoso in questo tipo di processi. Sono almeno tre gli aspetti da tenere in considerazione su questo fronte (Venturi 2017), vale a dire i soggetti della comunità coinvolti devono:

- avere una tensione comune verso il raggiungimento di un obiettivo comune
- condividere la consapevolezza della propria interdipendenza
- mantenere comunque la propria identità e responsabilità

L'azione comune, infatti, postula «l'unità (dei fini) e non l'uniformità dei contributi e degli apporti. La partita perciò non è legata solo all'offerta di risorse economiche, ma si gioca sempre più sul lato della capacità di includere e dare spazio a questa diversità dei contributi (preferenze) spesso nascosti dentro le domande di bisogni insoddisfatti».

Oltre a questi elementi "manutentivi", si sottolinea l'importanza della fase di avvio in questo tipo di processi, di quei "meccanismi di innesco" e di quella «scintilla» da cui singoli e collettività si mettono in moto, si organizzano e agiscono per generare valore. Appadurai identifica questo aspetto trasversale e cardine nella «capacità di aspirare», ovvero in una «meta-capacità che consente agli altri di agire» e in quella specifica «competenza culturale di proiettarsi nel futuro e gettare ponti verso di esso». Sono proprio le aspirazioni e le motivazioni degli abitanti a tradurre l'orizzonte di attesa in realtà fattuale e il futuro desiderato in presente realizzato. In questo nuovo paradigma, che potremmo definire di "rigenerazione umana", «i veri asset dormienti (*sleeping asset*) non sono solo gli immobili non utilizzati, i luoghi abbandonati, i beni comuni non valorizzati, bensì le preferenze di chi abita (abitanti), di chi vorrebbe tornare ad abitare (ritornanti) e di chi trova senso nell'orientare le proprie competenze e i propri progetti di vita in luoghi distanti dal proprio (alieni)» (Venturi 2017).

A queste tre tipologie di soggetti si collega un altro aspetto rilevante per gli scenari futuri che si delineano per Santarcangelo, soprattutto per quanto riguarda il versante cultura, ovvero la capacità del territorio di:

- investire in capitale umano attraverso la formazione e il consolidamento delle competenze professionali richieste per lo sviluppo culturale
- essere attrattore di talenti provenienti da fuori e catalizzatore di nuove idee, tendenze e professioni (creative e non)

in modo da dare valore alle vocazioni territoriali, favorendo e accelerando la crescita culturale di Santarcangelo.

I processi di cui sopra si intersecano perfettamente con gli ultimi due elementi da evidenziare in questo capitolo finale, vale a dire l'importanza della presenza di:

- soggetti sul territorio che caratterizzino la loro azione orientandola all'innovazione e impatto sociale, dove nella definizione del primo concetto adottiamo l'approccio dell'Università di Stanford che la considera come una «una nuova soluzione ad un problema sociale più efficace, efficiente, sostenibile o giusta rispetto alle soluzioni esistenti e per la quale il valore creato va primariamente a favore della società nel suo complesso piuttosto che a favore di individui privati» (Puills, Deiglmeier e Miller 2008); mentre nel secondo caso per impatto sociale intendiamo «il cambiamento sostenibile di lungo periodo (positivo o negativo; primario o secondario) nelle condizioni delle persone o nell'ambiente che l'intervento ha contribuito parzialmente a realizzare, poiché

influenzato anche da altre variabili esogene (direttamente o indirettamente; con intenzione o inconsapevolmente)» (Zamagni, Venturi e Rago 2015). Su questo fronte, come sviluppato nel par. 4.3, sarà fondamentale il ruolo giocato dal *for profit* sul tema della sussidiarietà circolare, nello sviluppo della dimensione coesiva del territorio Santarcangiolese e nella promozione del *welfare* aziendale;

- spazi multifunzionali e “ibridi” di espressione, azione, confronto e capacitazione per la comunità territoriale che, come già detto attraverso la dimensione comunitaria, diventino luoghi. In questa prospettiva la creazione di un *community hub* a Santarcangelo – o alternativamente la conversione/trasformazione di spazi già esistenti in questo senso – potrebbe rivelarsi utile e necessaria per fare il salto di qualità definitivo nel livello di ben-vivere e di sviluppo locale del territorio santarcangiolese.

In definitiva, in questi scenari evolutivi, l'intera comunità territoriale nella sua eterogeneità (cittadinanza, pubblico, privato, Terzo settore, ecc.) sarebbe maggiormente facilitata nel trovare insieme le risposte che meglio rispondono ai bisogni emergenti e affrontare le nuove sfide e trasformazioni con logiche *multistakeholder* e strategie ecosistemiche. In questo modo si potrebbe abilitare la possibilità per la comunità di Santarcangelo di prendersi cura insieme del proprio benessere diventando così, nel presente, la “comunità del futuro”.